

La lettera è giusta solo se è sbagliata
Tutti i trucchetti del tech design

alla pagina 4



Non chiamatela malattia
la dislessia si supera
con la collaborazione

alle pagine 6 e 7

Ata, Pof, Pdp e Dsa...
A scuola si usano
troppi acronimi
La confusione impera

alla pagina 8

POPOTUS

GIORNALE DI ATTUALITÀ PER BAMBINI

Avvenire

22 settembre 2022 / Anno XXVII / Numero 2433

Una veste grafica che facilita la lettura: perché leggere è un diritto di tutti

Te lo scriviamo chiaro

È la prima volta che leggete un numero di Popotus? Allora potreste non trovarci niente di strano: la differenza non siete in grado di vederla. A chi, al contrario, è un lettore abituale, il cambiamento avrà fatto sgranare gli occhi per la sorpresa. Ecco, sgranare gli occhi è proprio quello che non vi servirà: la nuova veste grafica di Popotus, il carattere che usa e come è stato impaginato, sono ad **alta leggibilità**. Significa che le parole sono più semplici da leggere per tutti ma soprattutto per i tanti bambini che hanno problemi ad affrontare un testo scritto: magari sono solo pigri, o ancora non hanno imparato bene l'italiano, ma spesso hanno disturbi specifici dell'apprendimento che riguardano la capacità di leggere, scrivere e calcolare in modo corretto e fluente.

Secondo i dati pubblicati dall'Istat, l'Istituto di statistica, **nelle scuole italiane questi alunni sono in costante aumento**. Nell'anno scolastico 2019/2020, gli studenti Bes (una sigla che sta per "bisogni educativi speciali") sono cresciuti del 29%, equivalente a circa 60mila studenti in più. Le ragioni dell'aumento sono diverse: una maggiore consapevolezza del problema da parte degli adulti e, quindi, una più attenta osservazione dei bambini da parte di docenti e genitori; e l'aumentata sensibilità verso questi nuovi fenomeni ha migliorato la capacità di riconoscerli. E di aiutare chi li vive in prima persona. Anche Popotus ha voluto dare il suo contributo ■



L'attualità ad alta leggibilità

Diritti alla font: leggimi!

Realizzata dall'Editore Sinnos, ha caratteristiche speciali

Le parole che state leggendo sono scritte con una particolare font (scopri il significato della parola nella pagina a fianco): si chiama "leggimi" ed è stata messa a punto e continuamente perfezionata dall'Editore Sinnos per facilitare la lettura. Un'azione che sempre richiede impegno e concentrazione ma che, a volte e in presenza di problemi specifici, può rivelarsi una fatica troppo grande. Ma non è giusto che nessuno rinunci: leggere è un'esperienza bellissima, necessaria alla costruzione del pensiero critico (che è la capacità di esprimere un giudizio in base alle informazioni che si hanno) e a sviluppare l'immaginazione (a questo servono le storie!). Questa font aiuta a superare qualche ostacolo. Come? **«Le lettere hanno uno spessore uniforme, tra loro c'è una spaziatura adeguata e sono disegnate in modo che non si possano scambiare le une con le altre»** spiega a Popotus Valeria Di Giuseppe che ha reso la font sempre più leggibile. «La prima versione è stata disegnata da Rachele Lo Bianco, nel 2006 ma oggi siamo alla quinta, perfezionata nel 2017 grazie ai suggerimenti, alle critiche anche, di logopedisti, genitori e insegnanti», chiarisce Valeria. I bambini che soffrono di dislessia tendono a confondere la b con da d, la m con la n, la p con la q: «Sì, proprio perché, spesso, negli alfabeti più comuni sono lettere disegnate in modo simile e confonderle è facile. Con "leggimi" lo è molto meno». E poi ci sono altri trucchetti: l'interlinea – lo spazio tra una riga di testo e l'altra – è consistente: così è più facile tenere il segno e seguire il ritmo della frase e anche lo spazio tra una colonna è l'altra è notevole.



Il testo è allineato a bandiera e le parole non vengono interrotte per andare a capo (ma questo succedeva anche nella vecchia versione di Popotus). Al testo non viene mai applicato il kerning, cioè non viene ridotto lo spazio tra una lettera e l'altra, né viene deformata la "scala orizzontale" dei caratteri, cioè la loro larghezza: la o resta sempre bella rotonda! Anche il colore un po' giallino della carta del giornale è l'ideale per non stancare la vista. «Ora – prosegue Valeria – sono disponibili anche due caratteri maiuscoli che usiamo per i libri destinati ai primi lettori, e uno per i fumetti. Su quest'ultimo stiamo ancora lavorando, sempre per rendere più facile la lettura». L'Editore Sinnos ha anche sviluppato una app per smartphone e tablet: basta caricare un file e il carattere con cui è scritto viene sostituito dalla font leggimi ■

LA FAMIGLIA HELVETICA

roman

Ciao, io sono roman,
ti presento il resto
della mia famiglia

bold

Lui è bold,
il mio cugino
più ciiccio

italic

Lui è italic,
un po' sghembo
ma simpatico

il resto della famiglia

compressed **ultra compressed**
extra compressed **light** **black**

La famiglia helvetica è una famiglia BASTONI,
perché tutti i componenti non presentano grazie
alla fine dei tratti:

roman **extra compressed**

Ecco invece alcuni esempi di famiglie dei GRAZIATI:

Times

Garamond

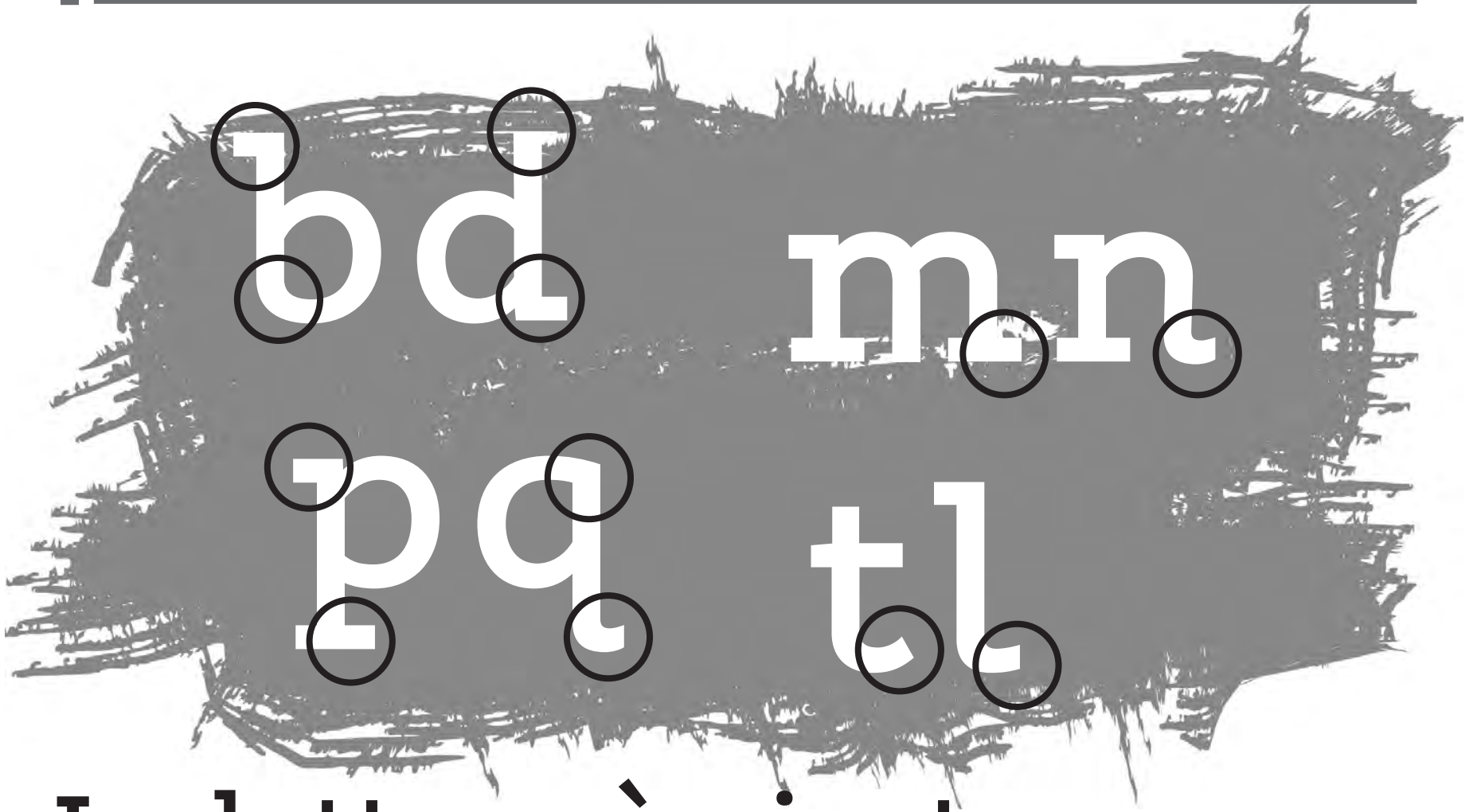
Bodoni

Fuso nel piombo:
il carattere è mobile

Il termine “font” - che è un sostantivo femminile - indica un insieme di caratteri tipografici accomunati dallo stesso stile grafico: una “famiglia”, si dice anche così, che in genere comprende il roman (cioè il carattere classico), il **bold** (che è il neretto) e l'*italic* (il corsivo inclinato). Però ci sono famiglie molto più allargate che propongono anche versioni del carattere ultrabold (nerissime), condensed (cioè strette) oppure light (molto leggere). Il termine inglese proviene dal francese medievale “fonte” che indica “fusione”: si riferiva ai caratteri mobili



prodotti per la stampa tipografica, ottenuti versando metallo fuso in una matrice con la forma del singolo carattere. Il carattere è composto dai “glifi” che sono le lettere, i numeri, la punteggiatura, i simboli matematici. I caratteri si dividono in due grandi famiglie: con o senza grazie. **I caratteri graziati hanno particolari abbellimenti alla fine dei tratti delle lettere**, più o meno accentuati. Sono considerati più facili da leggere: anche leggimi” è un carattere con le grazie. Vengono definiti “bastoni” i caratteri senza grazie, perché le linee terminano in maniera netta ■



La lettera è giusta solo se è sbagliata

Un buon carattere ha un bel ritmo. Lo spiega a Popotus Alessio D'Ellena che di professione fa il tech designer

Alessio D'Ellena è un tech designer (si legge *tec desainer*), in pratica un disegnatore tecnico: «Sì ma ci tengo a precisarlo subito. Non so disegnare. Non in modo tradizionale, quindi non so fare ritratti, chiaroscuri, prospettive...»

E allora cosa sai fare?

So disegnare una font. E mi piace perché è un processo artigianale, anche se si lavora al computer, e perché dà la possibilità di capire come funzionano le forme.

Io, però, non capisco...

Per disegnare una font bisogna

fare i conti con lo spazio e con la sua definizione. Per esempio, conta molto di più il bianco che c'è intorno alla lettera della lettera stessa. Del resto, lo vedi da te caro Popotus, che in qualsiasi pagina scritta il bianco è molto più del nero. Se ne hai tenuto conto in modo corretto, avrai disegnato un carattere leggibile.

Qual è la lettera che trovi più difficile da disegnare?

La "g" minuscola con le sue due pance. Bisogna stare molto attenti che non perda l'equilibrio.

Ma anche la "s". Sapevi che per sembrare giusta deve essere sbagliata?

Dici davvero?

Sì, sì. La parte alta va disegnata un po' più piccola. L'occhio, ingannato, vede le due parti uguali. Succede anche con altre lettere che sembrano corrette solo se la parte inferiore è ridotta rispetto a quella superiore. La "o", invece, va disegnata sempre un po' più grande, altrimenti sembra più piccola delle altre!

Qual è secondo te la caratteristica irrinunciabile per

una buona font?

Il ritmo. Una buona alternanza tra neri e bianchi, una buona relazione tra le lettere.

Quali caratteri preferisci disegnare, con le grazie o senza?

Mi piacciono le grazie perché hanno più oggetti su cui lavorare, e per oggetti intendo proprio le grazie, ed è più facile controllarne il ritmo. Con i caratteri senza grazie, o sans serif, è più facile sbagliare.

Scommetto che la lettera più semplice da realizzare è la "i".

Non proprio. La "i" è un'asta e le aste giocano un ruolo importante in un carattere. Il peso che voglio dare alla mia font lo stabilisce proprio la "i", che è la lettera di controllo. La disegni e poi la usi per fare le gambette della "m" e della "n", oppure della "a".

Insomma, è un punto di riferimento per cui devi azzeccare il suo peso che condizionerà tutta la font.

Il carattere che stiamo leggendo lo hai disegnato tu?

Esisteva già una base, io le ho solo aggiunto coerenza dal punto di vista della differenziazione dei glifi. Sai cosa sono?.

Sì, oltre alle lettere sono le cifre, la punteggiatura, i caratteri speciali...

Esatto. Ho cercato di rendere ogni glifo diverso dall'altro. Ciascuno ha caratteristiche proprie che rendono più difficile confonderlo con gli altri. Persino con la punteggiatura che è fondamentale per la comprensione del testo ■

IL CONTRARIO DELL'ALTA LEGGIBILITÀ

Un brutto carattere inventato apposta per farsi ricordare

Ma c'è chi fa tutto il contrario di Popotus: invece di usare un carattere che facilita la lettura, ne inventa uno fatto apposta per renderla più difficile. Possibile? Certo: l'idea è del Reale Istituto di Tecnologia di Melbourne, in Australia, che ha creato la font Sans Forgetica composta da glifi incompleti, in pratica lettere cui mancano dei pezzetti e che sono inclinate come se cadessero all'indietro. Il risultato è aumentare la fatica e il tempo di lettura; ma è proprio ciò che vogliono gli autori, secondo i quali - se il cervello deve impegnarsi di più per decifrare un testo - la memoria sarà stimolata a ricordarlo meglio. Funziona? Mah, i risultati non sono ancora molto chiari...

INQUADRA E ASCOLTA

Con il Qr code è ancora più facile Il testo è letto ad alta voce

Da ora in avanti, di fianco ad alcuni testi troverete questo quadratino, un QR code. Ma che cos'è? Si tratta di un Quick Response Code, in italiano "codice a risposta rapida": basta inquadrarlo con la fotocamera di uno smartphone o di un tablet e in pochi secondi si viene reindirizzati alla pagina di informazioni desiderata. Può essere un sito



internet, oppure il menu del ristorante – durante la pandemia molti locali si sono attrezzati così per evitare troppi passaggi di mano della lista di cibi e bevande – ma può essere anche un video, una mappa, una fotografia, un

brano musicale... E tanto altro. In questo caso, inquadrando il QRcode si può ascoltare (oltre che leggere) il testo in cui è inserito il QRcode. Provare per credere! Anzi, per sentire.

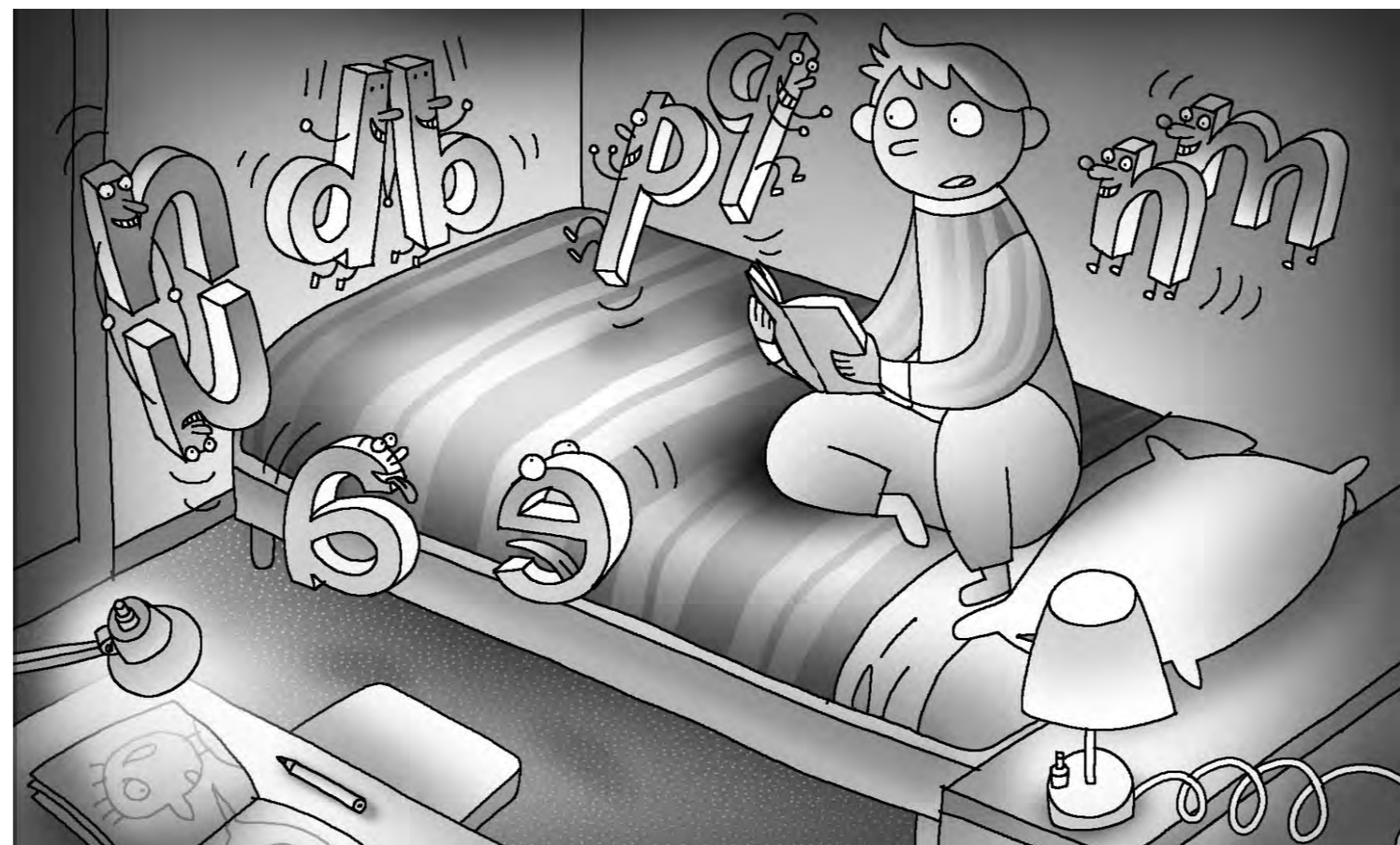
Popotus è cambiato perché ci tiene a essere letto da quanti più bambini possibile. Con questa nuova veste grafica spera di facilitare i bambini che hanno bisogni educativi speciali (la sigla è Bes) e disturbi dell'apprendimento (la sigla è Dsa). Popotus ha chiesto a Bruno Spinetoli, che è un neuropsichiatra, di spiegare di cosa si tratta. «I Bes non sono una malattia e neppure un disturbo. Sono una difficoltà e, quindi, sono anche superabili». Rientrano in questa categoria i bambini di origini straniere che hanno ancora difficoltà con la nostra lingua. Oppure bambini italianissimi ma che vivono in una condizione svantaggiata: «Proprio così. Pensate, per esempio, a chi ha dovuto passare molto tempo in ospedale senza frequentare la scuola. Oppure – spiega il professore – gli alunni un po' più lenti nell'imparare. Non bisogna dimenticare mai che la lettura è un processo di apprendimento e non tutti procedono con lo stesso ritmo». E poi ci sono i bambini che vivono in condizioni svantaggiate, in famiglie che non possono o non riescono a seguirli, oppure che non considerano lo studio una priorità. La scuola, però, non dovrebbe lasciare indietro nessuno: se si rincorre solo la programmazione finisce che al traguardo arriva solo chi procede spedito. «Già. E poi c'è un altro problema. Oggi, il mondo passa attraverso gli occhi. Ma il video, che ormai non è più solo la televisione, mentre dà a chi guarda l'illusione di aver compreso, in realtà non permette alle informazioni di fissarsi nella memoria. Quindi quelle informazioni, quelle conoscenze vanno perse». Tutt'altro sono la lettura e la scrittura: più scrivo e leggo, più sono in grado di pensare e di avere consapevolezza del mio pensiero. «Soprattutto, la lettura richiede tempo. La velocità, al contrario, non favorisce l'apprendimento. Però ci tengo a chiarire una cosa. I bambini Bes non sono disabili

La difficoltà c'è ma si può superare

I bambini con bisogni educativi speciali sono intelligenti come gli altri. Anche di più. Ma non tutti imparano alla stessa velocità

intellettivi, sono intelligenti come gli altri, magari di più. Hanno solo bisogno di condizioni più favorevoli perché questo emerga». E poi ci sono i bambini Dsa, con disturbi dell'apprendimento: «Disturbi settoriali, per la precisione, dove siamo in presenza della compromissione di alcune funzioni strumentali. Anche in questo caso – precisa Spinetoli – il quoziente d'intelligenza è adeguato e il problema può riguardare, per

esempio, il movimento degli occhi, che può non essere efficiente». Succede con la dislessia, quando si confondono le lettere. «Non bisogna mai confondere il disturbo con la persona. Un bambino può avere una difficoltà ma non per questo deve essere escluso da un percorso di apprendimento. So quello che dico – conclude il neuropsichiatra – perché anch'io sono dislessico e pure disgrafico!» ■



La dislessia non è una malattia

Non chiamatela malattia. Che la dislessia – cioè la difficoltà a imparare a leggere e scrivere – non sia un ostacolo insormontabile e che, soprattutto, non impedisca di fare cose grandi nella vita, lo sapeva bene uno scienziato del calibro di Albert Einstein. Che prima di diventare famoso per le sue scoperte sulla relatività e la velocità della luce, dovette faticare non poco per imparare a stare sui libri. Pensate che, a 9 anni, non sapeva ancora leggere: i suoi insegnanti mai avrebbero immaginato che sarebbe diventato un genio della fisica. È toccato pure alla scrittrice Agatha Christie, passata alla storia per i suoi libri gialli (quasi tutti dettati), e al cantante John Lennon (che non riusciva proprio a memorizzare le parole delle sue canzoni). Il disturbo non è dovuto a un danno neurologico, ma a un diverso modo con cui il cervello elabora le informazioni. La dislessia rende difficile la decodifica delle parole in termini di velocità e accuratezza. Quindi si legge più lentamente e si possono fare anche errori frequenti. Fa parte di un gruppo di disturbi specifici dell'apprendimento, noti come Dsa. C'è chi fa tanti errori di ortografia, chi non riesce a scrivere bene come gli altri e chi ha problemi con i calcoli di aritmetica. I bambini e i ragazzi dislessici non hanno problemi di ragionamento e spesso mettono in atto strategie per compensare le loro difficoltà che li aiutano e a volte rendono difficile o tardiva la diagnosi. A stabilire che un bambino sia dislessico dev'essere uno specialista perché esistono test mirati da fare.

Per gli alunni Bes e Dsa bisogna compilare il Pep

Nel mondo della scuola abbondano gli acronimi e non è facile orientarsi

Nei corridoi gli Ata salutano gli alunni, gli insegnanti compilano il Re mentre l'Ad prepara la Lim e il Ds firma le prime circolari... Il nuovo As è cominciato! Faticate a capirci qualcosa? La colpa è degli "acronimi". Una parola un po' difficile che indica le sigle formate usando le iniziali di parole diverse, con l'obiettivo di riassumere una frase in poche lettere. Con questa tecnica, appunto, l'anno scolastico diventa As, e si trasformano in Ata i bidelli e i tecnici di laboratorio (cioè il personale amministrativo tecnico e ausiliario). Così il registro elettronico è il Re, la lavagna interattiva multimediale viene soprannominata Lim e il professore specializzato in informatica Ad (che sta per animatore digitale). Facile? Non proprio... Nelle scuole d'Italia gli acronimi sono tanti, forse troppi: oggi per spiegare le attività professori e preside devono compilare il Ptof, il Pa e il Pai; poi scrivere il Pep (il piano educativo personalizzato) per gli alunni Bes, che hanno cioè bisogni educativi speciali, e per quelli Dsa, con un disturbo specifico dell'apprendimento, come la dislessia.

Ricordarli tutti (e non confondersi!) non è facile: per alcuni, però, resta un buon sistema per comunicare in fretta, per altri equivale a parlare con messaggi cifrati ■



Sono più di 500 e altri arriveranno

Tra i banchi gli acronimi sono diventati così tanti che per capirli tutti serve un dizionario. Quello di Carmelo Nesta, un preside in pensione che dal 2015 ha raccolto 500 acronimi scolastici in una specie di enciclopedia che può essere sfogliata sul sito snalsbrindisi.it. «Spiego il significato di ogni acronimo – dice Nesta – e aggiungo link per approfondire. Bisogna rimanere aggiornati. Gli acronimi cambiano spesso e si evolvono seguendo i metodi didattici».

È proprio necessario usarli?

Per chi lavora nella scuola gli acronimi sono utili e velocizzano la comunicazione. Gli insegnanti conoscono le sigle a menadito, sanno a cosa si riferiscono anche se a volte non sanno le parole da cui sono formate.

Quindi funzionano?

Di solito sì. Può succedere di fare confusione con alcuni acronimi poco usati. Altri invece esistono ma non si diffondono: gli uffici del Provveditorato agli studi oggi si chiamano Ambiti territoriali provinciali (Atp) ma tutti usano il vecchio nome. La stessa cosa succede per il preside: l'acronimo Ds non lo adopera nessuno ■



IN PILLOLE

Il 3-4% degli italiani è dislessico La diagnosi in seconda elementare

Si stima che circa il 3-4% degli italiani sia dislessico. In Gran Bretagna, a causa della differenza tra parola scritta e pronuncia, i dislessici sono addirittura il 10%. Entrando nel dettaglio delle tipologie di disturbo, nell'anno scolastico 2018/2019, 187.693 alunni presentano dislessia, 87.859 disgrafia, 101.744 disortografia e 96.081 discalculia. La diagnosi certa può essere fatta a partire dalla seconda elementare.



La lettura è più facile e scorrevole con gli strumenti giusti

Se le cause della dislessia non sono chiare, fortunatamente, nel 2010 è stata emanata una legge specifica per affermare che la dislessia esiste. Prevede anche un Piano didattico personalizzato (Pdp) e una serie di strumenti per facilitare lo studio dei ragazzi. Per migliorare la lettura, soprattutto nei primi anni, ci sono esercizi che servono a velocizzarla e a ridurre gli errori. Oggi tutti i sussidiari sono digitalizzati, cioè si possono leggere al computer: questo consente di cambiare i caratteri, ingrandire il testo ed evitare quel sovraffollamento di lettere che manda in confusione gli alunni dislessici. E

c'è anche di più. Esistono i libri parlati anche per la scuola - come quelli che troviamo in libreria nel reparto "audiolibri" e per chi ha problemi con i numeri ci sono le calcolatrici parlanti. **I dislessici testimoniano della bravura degli insegnanti, che sono chiamati ad essere flessibili sulla possibilità di trovare strade diverse per raggiungere l'obiettivo.** Un modo per facilitare l'apprendimento è l'utilizzo di mappe concettuali, per ripassare evitando di dover leggere molte pagine.



Più della metà dei quindicenni è incapace di comprendere un testo

In Italia il 51% dei quindicenni è incapace di comprendere il significato di un testo scritto. E i più in difficoltà sono gli studenti delle famiglie disagiate, quelli che vivono al Sud o dispongono di un retroterra familiare migratorio. **Si chiama "dispersione scolastica implicita"** ed è una ferita che rischia di compromettere lo sviluppo socio-economico del nostro Paese e persino gli equilibri democratici. I dati sono frutto di una ricerca di Save the Children - un'associazione che difende i diritti dei bambini - presentata la scorsa primavera. La crisi provocata dalla pandemia, che si è aggiunta ai disagi sociali ed economici preesistenti, ha travolto soprattutto i bambini: 1 milione e 384 mila si trovano infatti in povertà assoluta. È il dato più alto degli ultimi 15 anni ■

SCAFFALE BASSO

DI ROSSANA SISTI

Vite molto intraprendenti e quotidianità super tranquille

FUGA DI NOTTE

UN'AVVENTURA PER DUE

Ha nove anni, una coda di cavallo che pare una fontana piantata in testa, i piedi scalzi, una parlantina senza eguali, intraprendenza da vendere. E se decide di parlare con Timoti, il bambino che abita solo con il papà nella torretta di una grande casa, invece di usare le scale si arrampica su un albero ed entra dalla finestra. **Le bambine di solito non salgono così in alto** (La Nuova Frontiera Junior; 15,50 euro) sostiene, richiamando un luogo comune, il titolo di questo fantasioso racconto di Alice Butaud. Ma non Diana, tipo loquace, schietto stravagante e senza paura, capace di ribaltare ogni stereotipo su ciò che possono fare o non fare le femmine. Che cosa la spinga invece a trascinare con sé in un'avventura notturna un bambino riservato, abitudinario, con tante insicurezze e nessun amico come Timoti è una sorpresa che non si può svelare. È sicuro invece che dopo questa fuga, ricca di imprevisti, batticuori e battibecchi, per entrambi i bambini e i loro genitori niente sarà più lo stesso. Dagli 11 anni.

L'UOMO DEL FARO

UN AMICO PER LA VITA

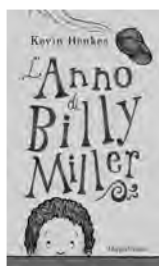
Il dramma di un naufragio, il coraggio di un anziano guardiano del faro, un salvataggio notturno, un'amicizia per la vita con un bambino che troverà una seconda vita in un faro al largo della Cornovaglia: sono gli ingredienti di un romanzo speciale firmato da due grandi autori. **L'uomo del faro** (Il Battello a Vapore; 16,50 euro) è una storia di generosità e di amicizia che arriva al cuore in cui le illustrazioni di Benji Davies riempiono

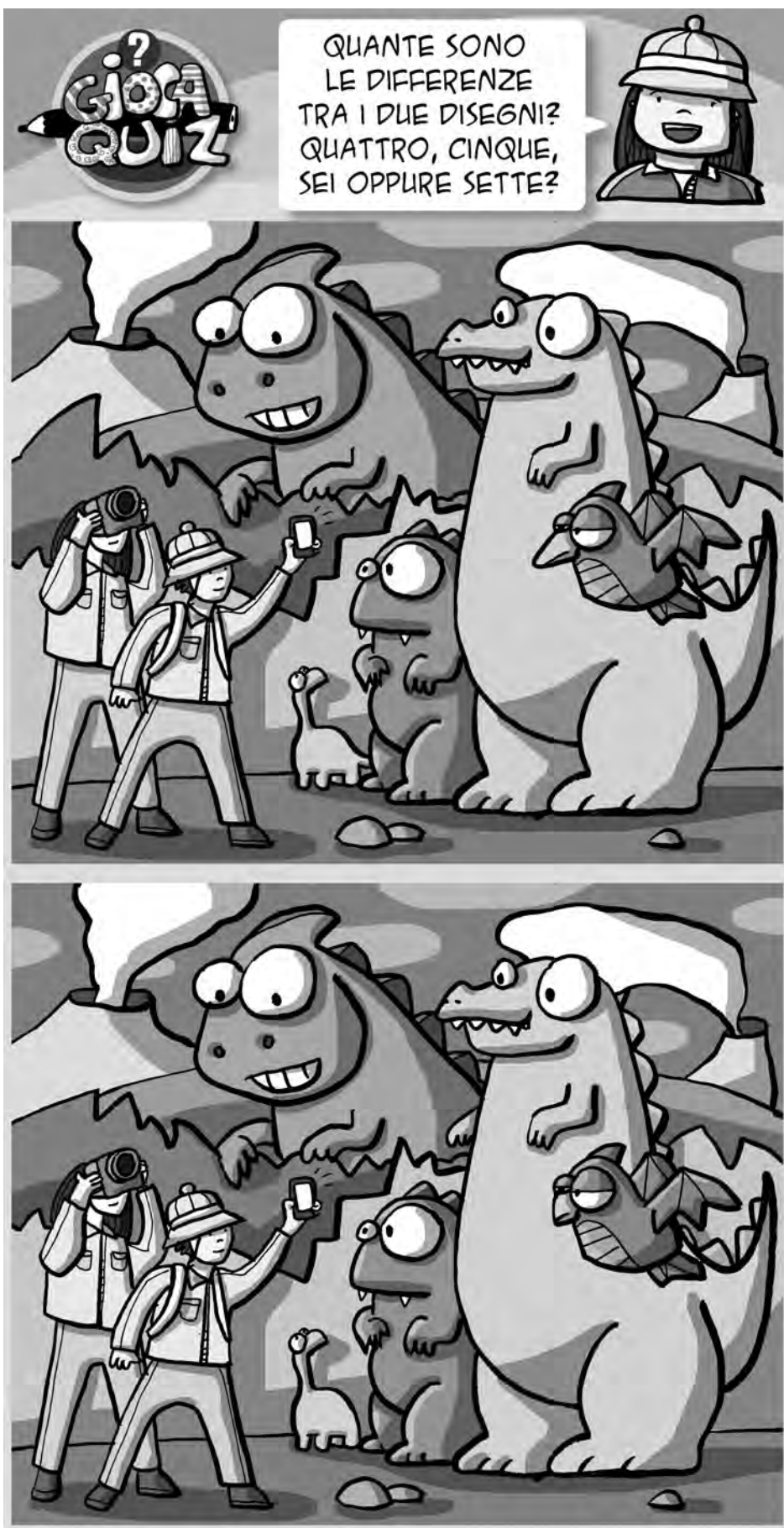
di calore, di luci e suggestioni le emozioni e le atmosfere messe in campo dal racconto di Michael Morpurgo. Allen ha cinque anni quando viene salvato insieme ad altri naufragi dal taciturno Benjamin Postlethwaite in una notte tempestosa; un'esperienza indimenticabile. Qualche anno dopo il giovane Allen torna al faro di Puffin Island, un'oasi per i pulcinella di mare. Una parentesi di natura, pace e gioia prima che arrivi la guerra. Dai 9 anni.



TRECENTOESSANTACINQUE GIORNI CON BILLY MILLER

Con **L'anno di Billy Miller** Kevin Henkes ha vinto nel 2014 una delle due Newbery Honor Medal di cui è stato insignito. Negli Stati Uniti è il più prestigioso premio letterario che un autore può ricevere, assegnato dalle librerie per ragazzi. Si capisce perché: Henkes ha il dono della scrittura, la capacità di raccontare i suoi personaggi con sguardo attento e lieve tale da rendere straordinaria anche la più tranquilla normalità. La normalità di Billy Miller, un bimbetto americano come tanti, sette anni, una sorellina minore un po' fastidiosa, due genitori che con i figli ci sanno fare. Il lettore accompagna Billy per tutta la seconda elementare e intanto ne scopre le piccole sfide quotidiane, ne condivide le preoccupazioni e i pensieri, l'ansia per un bernoccolo che può farlo apparire poco intelligente o per ciò che pensano la maestra e i compagni di lui. Ma soprattutto la sua voglia di superare le difficoltà e di crescere. In libreria per HarperCollins. (16 euro). Dagli 8 anni ■



**PIERINO**

– Papà, sai che oggi sono andato in motorino per la prima volta? Vuoi che ti racconti com'è andata o preferisci leggerlo sui giornali domani?

**Piergiovanni Sala,
Besnate**

EQUIVOCO

Sulle rive di un laghetto un tale dice a una ragazza:

– Signorina, l'amo!
– Signorina, l'amo!
– Ma come, così all'improvviso?
– Signorina, l'amo! Si è seduta sulla mia canna da pesca!

**Carlo Belfiore,
Gorlago**

AL SUPERMERCATO

Due amiche al supermercato, una dice all'altra:

– Con tutti questi detersivi non so più cosa scegliere. Tu cosa usi per i pavimenti?
– Mio marito!

**Anna Rita Milani,
Godiasco**

POPOTUS

GIORNALE DI ATTUALITÀ PER BAMBINI

Direttore responsabile: **Marco Tarquinio**

A cura di: **Nicoletta Martinelli**

Progetto grafico: **Massimo Dezzani**

Hanno collaborato: **Ilaria Beretta, Roberto Beretta,**

Illustrazioni: **Graziano Bertelegni,**

Filippo Brunello, Stefano Misesti, Franca Trabacchi

Nei testi di Popotus viene utilizzata "leggimi" una font ad alta leggibilità per facilitare la lettura. Tutti i testi sono soggetti a copyright ed è vietata ogni riproduzione non autorizzata.

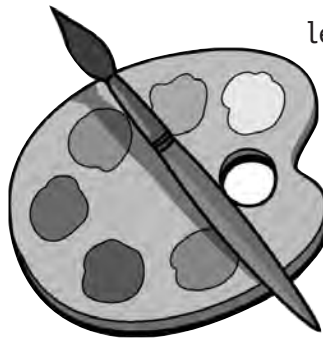




Novità e vecchie conoscenze Le rubriche di quest'anno

Come sempre, l'ultima pagina di Popotus è dedicata alle rubriche che si ripetono, alternandosi di settimana in settimana, per tutto l'anno scolastico. Cosa ha in serbo Popotus per voi? Cominciamo dalle novità: il prossimo giovedì vi aspetta **Il baule dei giochi**. Scopriremo insieme giocattoli antichi e semplici (alcuni si possono costruire da soli, con qualche pezzo di legno e un po' d'abilità manuale), provenienti da varie parti del mondo, poveri ma tutti con una caratteristica precisa: hanno un nome proprio. Wakouwa, Maromero, Misirizzi, Kindama, Automata... E si capisce perché: bastava pronunciarlo e i bambini capivano che era tempo di giocare.

Avete mai pensato che il cibo che scartate, gli avanzi che finiscono nella spazzatura, valgono un patrimonio per chi sa trasformarli in biocarburante? Sono un tesoro anche per il Pianeta: sostituire i combustibili di origine fossile (come il petrolio, il carbone o il metano) è necessario per il benessere della Terra. E poi: certamente avrete sentito parlare di "economia circolare", una filosofia – e uno stile di vita – indirizzato all'uso e al riuso, al riciclo e alla condivisione. Perché buttare un oggetto se si può riparare? E, in certi casi, i ricambi – grazie alla stampa a tre dimensioni – si possono realizzare in casa. Solo il pezzo che serve: si risparmia anche in termini di inquinamento perché nessuno deve caricarlo su un furgone (non tutti sono elettrici: parleremo anche di quello) e consegnarlo al negozio dove potreste acquistarlo oppure direttamente a casa



vostra. Questi e tanti altri argomenti saranno al centro della rubrica **Futuro presente**, un'altra novità di quest'anno.

Non è una novità, invece, l'appuntamento con **Colori-amo**, una serie dedicata ai colori. Lo scorso anno abbiamo scoperto tante curiosità legate all'uso di alcuni colori, al significato che hanno nelle diverse culture, alle preferenze per l'uno o per l'altro che si sono sviluppate durante i secoli. Ricordate? Da noi, per esempio, il colore del lutto è il nero, che assorbe tutta la luce. Il colore dell'oscurità. In Cina, invece, è il bianco il colore del lutto. Non ci si veste di bianco durante le feste e nessuno si sognerebbe di incartare un regalo con una carta candida: sarebbe considerato una vera scortesia. Ci sono ancora tante sfumature da scoprire.

Che cosa abbiamo in testa? È sempre una bella domanda da porre a noi stessi per primi. Facile rimproverare gli altri. Prima bisogna capire, solo dopo è possibile dare un giudizio informato e comprensivo. La psicologia, come disciplina scientifica, può aiutarci a vedere dentro di noi e cogliere i meccanismi che ci conducono a provare certe emozioni e a fare certe scelte. Possiamo stare meglio e aiutare a stare meglio se scrutiamo nella nostra mente. Dove nasce il bullismo? C'è un modo per studiare più efficacemente? E alcuni comportamenti alimentari come emergono? Sono solo alcuni dei quesiti cui proveremo a rispondere con la rubrica **Ce l'ho in testa**, ormai un classico nelle pagine di Popotus ■

